

**Comunità di Santa Monica
Torino**

Un'estate da favola



**Piccoli spunti di riflessione e preghiera
ESTATE 2025**

UN'ESTATE DA FAVOLA

“C’era una volta...”.

Sicuramente da piccoli aspettavamo con ansia che qualche adulto incominciasse a raccontarci qualcosa che iniziava con questa frase.

Da “grandi” l’abbiamo dapprima dimenticata e poi riscoperta.

Non tutte le favole iniziano così. Sicuramente ricordiamo quelle che più ci hanno colpito per qualche particolare che ci piaceva, o ci faceva paura.

La proposta per questa estate parte da alcune favole, non troppo lunghe, alcune non tanto conosciute, ma dalle quali si è cercato di trarre uno spunto di riflessione che ci aiutasse nei giorni della calura e del riposo dalle attività quotidiane.

Come sempre ciascuno “prenderà” qualcosa da queste favole secondo la propria sensibilità e crescita nella vita, ciò che potrà essere sottolineato è solo uno stimolo a rileggerle e farle proprie con il bagaglio di esperienze accumulate, siano esse belle o più faticose.

“C’era una volta... e c’è ancora!”

Mettiamoci allora seduti comodi sul divano, o sulla poltrona preferita, sotto l’ombrellone, al fresco in montagna, con accanto la nostra vita, e incominciamo a rileggere qualcosa che da bambini ci veniva raccontato dai nostri nonni o dai nostri genitori, tesori inesauribili della nostra esistenza... buona lettura e buona estate a tutti noi!

Come sempre la settimana sarà scandita da appuntamenti rituali, giorno per giorno... al cui centro verrà posta la Parola:

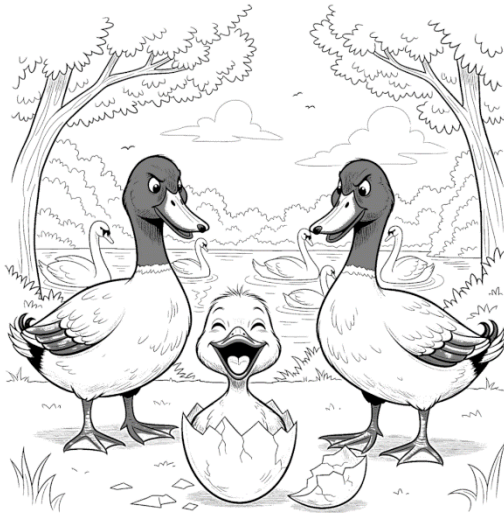
DOMENICA *Cuore in ascolto (un commento al Vangelo)*
LUNEDI *Vuoi che te la conti o che te la canti? (una canzone)*
MARTEDI *Cuore in meditazione (una preghiera)*
MERCOLEDI *Il succo della storia (un piccolo estratto dalla favola)*
GIOVEDI *Non solo favole (una riflessione/attualità)*
VENERDI *La magia delle parole (una poesia)*
SABATO *E vissero tutti... illuminati e contenti (pensieri papali)*

Una "frase d'autore" a fondo pagina conclude la giornata.

FAVOLOSA ESTATE A TUTTI!

Prima Settimana

**Il
brutto
anatroccolo**



C'era una volta...

un'anatra che stava aspettando la schiusa delle sue uova, poste nel nido fatto sulla riva di un laghetto all'interno del campo di una fattoria.

Poco a poco le uova si schiusero tutte, e ne uscirono dei bellissimi pulcini tutti dorati. Però mancava ancora un uovo, quello più grande di tutti, lui tardava a schiudersi.

Finalmente l'uovo si aprì e... Che sorpresa! Mamma anatra e i suoi fratellini videro uscire da quell'uovo più grande del normale uno strano anatroccolo, tutto grigio e goffo!

I suoi fratellini lo ribattezzarono subito "Brutto Anatroccolo" e non mancavano mai di prenderlo in giro e fargli gli scherzi.

Mamma anatra cercava di difenderlo come poteva, e quando era triste il Brutto Anatroccolo correva da lei a farsi stringere e coccolare.

Ma purtroppo anche le altre anatre che abitavano il laghetto lo deridevano e lo prendevano in giro, tanto che il poverino tornava sempre a casa con i lacrimoni agli occhi.

Un giorno il Brutto Anatroccolo decise che ne aveva abbastanza di tutte quelle stupide anatre che lo trattavano male.

– Andrò dove troverò delle anatre che mi sapranno apprezzare per quello che sono – si disse, e spiccò un volo incerto con le sue piccole alette.

Non riuscì ad andare molto lontano, e per la stanchezza si fermò in uno stagno lì vicino, dove vide arrivare uno stormo di anatre selvatiche.

– Forse loro mi accetteranno meglio di come mi hanno accettato le anatre della fattoria – pensò.

Il Brutto Anatroccolo si avvicinò piano piano allo stormo che stava riposando sulle acque dello stagno, e quando fu abbastanza vicino si presentò facendo la riverenza.

– Salve a tutte signore anatre selvatiche io sono...

Ma non fece in tempo a finire la frase che già le anatre selvatiche lo stavano additando e deridendo. – E cosa saresti tu? Un anatroccolo mostriciattolo? – e continuarono a ridere.

Il povero anatroccolo, deluso, amareggiato e pieno di lacrime, scappò via anche da lì, finché stremato dal volo non si fermò sulle rive di un altro stagno non molto lontano.

Lì vide degli splendidi e candidi cigni che nuotavano con grazia ed eleganza sullo specchio d'acqua.

Erano così belli che il Brutto Anatroccolo ne rimase incantato.

*Più li guardava e più pensava: “quanto vorrei essere bello come loro...”
Così, senza nemmeno accorgersene, aveva nuotato verso di loro, fino ad arrivare praticamente in mezzo al gruppo.*

“Forse mi beccheranno e mi cacceranno anche loro” pensò l’anatroccolo “ma preferisco che siano a farlo loro, che sono bellissimi davvero, piuttosto che quelle stupide anatre vanitose...”

Ma invece che deriderlo e cacciarlo, i cigni gli corsero tutti incontro, salutandolo e abbracciandolo.

Il Brutto Anatroccolo non capiva, e chiese: – come mai non mi deridete e non mi prendete in giro per quanto sono brutto?

Una di loro gli rispose – brutto tu?! Ma se stai per diventare uno splendido cigno!

– Cigno io?! – rispose sbalordito il Brutto Anatroccolo

Tutti i cigni si misero a far di sì con la testa e gli sorrisero con calore.

– Aspetta qualche giorno e vedrai...

E fu così che dopo pochi giorni il Brutto Anatroccolo si svegliò, ed andatosi a specchiare nello stagno vide che tutte le sue piume grigiastre erano diventate bianche come il latte, e la sua goffaggine si era trasformata in un portamento elegante ed aggraziato: era diventato un cigno!

E quanto era bello, il più bello di tutto lo stagno!

– Quando ero ancora un Brutto Anatroccolo, non avrei mai immaginato che un giorno sarei stato così felice!

E spiccò il volo insieme a tutti i suoi nuovi amici.

Hans Christian Andersen

DOMENICA

Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?». Gli rispondono: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

La pietra che i costruttori hanno scartata

è diventata testata d'angolo;

dal Signore è stato fatto questo

ed è mirabile agli occhi nostri?

Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.

(Matteo 21,33-43)

Cuore in ascolto

Sentiamo spesso parlare di ecologia e di attenzione all'ambiente, e tra gli ambiti di maggior interesse in questo campo c'è sicuramente quello del trattamento dei rifiuti, perché gli scarti che produciamo invece di essere qualcosa di marginale (come la parola stessa dice, "scarto", appunto) diventano un punto fondamentale del dibattito sull'ambiente: dove li gettiamo, come produrne di meno, come differenziarli, e soprattutto come cercare di valorizzarli e di farli diventare una ricchezza per tutti, più che un business per qualcuno. Oggi, essere capaci di valorizzare i rifiuti e gli scarti significa avere idee innovative e quasi profetiche.

E pensare che Gesù sull'idea di valorizzare gli scarti è stato molto più innovativo di noi... Mi riferisco al concetto della "valorizzazione dello scarto", cioè di fare in modo che ciò che agli occhi di tutti pare non solo

inutile e antiestetico, ma addirittura dannoso, invece di essere rigettato possa essere riutilizzato, per di più nel migliore dei modi. Come quando, nella costruzione di una casa con le pietre a vista, una pietra viene rigettata perché ritenuta poco bella da vedersi. Poi però viene presa e utilizzata in un punto assolutamente invisibile, le fondamenta, per fare da pietra angolare, perché solida, perché sopra vi si può appoggiare con sicurezza il peso di una casa in pietra. Se Gesù fa "la morale della favola" della parabola che ha narrato per i capi del popolo citando quel versetto del salmo 118 divenuto ormai famoso, vuol dire che il nocciolo della questione è proprio questo: Dio si serve di ciò che agli occhi degli uomini non ha alcun valore, e che quindi deve essere scartato e messo alla larga dalla vista di tutti, perché possa - nel nascondimento della dimenticanza - essere messo alla base di qualcosa di nuovo, possa essere alla base di un nuovo modo di vedere le cose, di una nuova prospettiva, della costruzione di un nuovo futuro, della creazione di una nuova umanità. E per far comprendere che si tratta davvero di una novità, di una rottura con il passato, Gesù utilizza la comparazione della vigna. Quando Gesù inizia a narrare la sua parabola, in maniera quasi automatica i suoi uditori capiscono dove egli voglia andare a parare: "Ci sta dicendo che noi siamo una vigna sterile incapace di dare frutti nonostante gli sforzi di Dio nei nostri confronti. Ormai sono secoli che ci sentiamo dire queste cose dai profeti". In realtà, Gesù va oltre, e proclama davvero qualcosa di diverso. La vigna di cui egli parla, alla fine darà frutto, e questo è un segno di grande speranza, una rottura rispetto al passato.

(Don Alberto Brignoli)

Nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore. (Papa Francesco)

LUNEDI

Allora Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni verso di me con la spada, con la lancia e con il giavellotto; ma io vengo verso di te nel nome del Signore degli eserciti, del Dio delle schiere d'Israele che tu hai insultate. Oggi il Signore ti darà nelle mie mani e io ti abatterò; ti taglierò la testa, e darò oggi stesso i cadaveri dell'esercito dei Filistei in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra; così tutta la terra riconoscerà che c'è un Dio in Israele, e tutta questa moltitudine riconoscerà che il Signore non ha bisogno di spada né di lancia per salvare; poiché l'esito della battaglia dipende dal Signore ed egli vi darà nelle nostre mani»
(1Samuele 17,45-47)

Vuoi che te la conti o che te la canti?

*Non puoi combattere una guerra da solo
Il cuore è un'armatura
Ci salva ma si consuma
A volte chiedere aiuto ci fa paura
Ma basta un solo passo come il primo uomo sulla luna
Perché da fuori non si vede quante volte hai pianto
Si nasce soli e si muore nel cuore di qualcun altro
Siamo angeli con un'ala soltanto e riusciremo a volare
Solo restando l'uno accanto all'altro
Camminerò
A un passo da te
E fermeremo il vento come dentro agli uragani
Supereroi
Come io e te
Se avrai paura allora stringimi le mani
Perché siamo invincibili, vicini
E ovunque andrò sarai con me
Supereroi
Solo io e te
Due gocce di pioggia
Che salvano il mondo dalle nuvole
Ci sono ferite che non se ne vanno nemmeno col tempo
Più profonde di quello che sembrano
Guariscono sopra la pelle, ma in fondo ti cambiano dentro*

*Ho versato così tante lacrime fino ad odiare me stesso
Ma ogni volta che ho toccato il fondo
Tu c'eri lo stesso
Oh-oh-oh-oh, oh-oh-oh
Quando siamo distanti
Ogni volta che piangi, piange pure il cielo
Oh-oh-oh-oh
Non ho molto da darti ma ti giuro che
Camminerò
A un passo da te
E fermeremo il vento come dentro agli uragani
Supereroi
Come io e te
Se avrai paura allora stringimi le mani
Perché siamo invincibili, vicini
E ovunque andrò sarai con me
Supereroi
Solo io e te
Due gocce di pioggia
Che salvano il mondo
Mi basta un attimo e capisco che ogni cicatrice tua è anche mia
Mi basta un attimo per dirti che con te ogni posto è casa mia
Perché siamo invincibili, vicini
E ovunque andrò sarai con me
Supereroi
Solo io e te
Due gocce di pioggia che salvano il mondo dalle nuvole
Camminerò (...)
(Mr. Rain – Supereroi)*

La sconfitta non è il peggior fallimento. Non aver tentato è il peggior fallimento. (George Edward Woodberry)

MARTEDI

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

(Giovanni 8,3-11)

Cuore in meditazione

Con me c'è tutto Signore,

porto tutto con me:

la mia paura, la mia solitudine, insuccessi e tristezza,

la mia debolezza e le mie tendenze indegne.

Anche il mio coraggio, i miei successi, la mia gioia d'esistere,

il mio amore e la mia fiducia, in modo che niente

possa cadere dalle tue mani.

Porto con me anche il mio scoraggiamento,

sento con evidenza quanto io sia debole.

Poi penso di non farcela più, tutto si intristisce,

non posso né sentirti né dimostrare che esisti.

Magari non ci sei...

Tuttavia, credo che sia tu colui che poi mi aiuta a rialzarmi,

che fa succedere qualche cosa che rende contenti.

(Elke Fisher)

La nostra più grande gloria non è non cadere mai, ma rialzarsi ogni volta che cadiamo. (Confucio)

MERCOLEDI

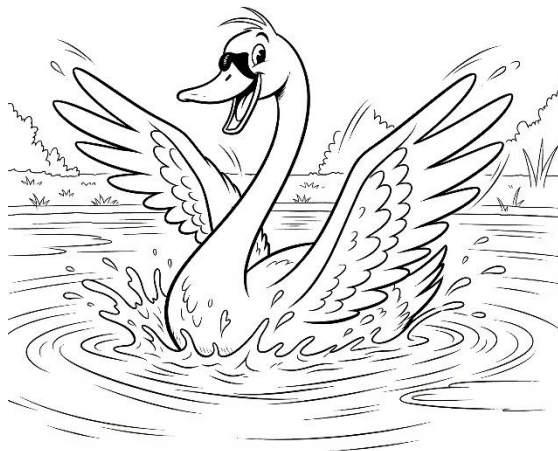
Ascolta, o Dio, il mio grido, sii attento alla mia preghiera.
Dai confini della terra io ti invoco; mentre il mio cuore viene meno,
guidami su rupe inaccessibile. Tu sei per me rifugio,
torre salda davanti all'avversario.

Dimorerò nella tua tenda per sempre,
all'ombra delle tue ali troverò riparo;
perche Tu, Dio, hai ascoltato i miei voti,
mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome.

Ai giorni del re aggiungi altri giorni,
per molte generazioni siano i tuoi anni.
Regni per sempre sotto gli occhi di Dio;
grazia e fedeltà lo custodiscano.

Allora canterò inni al tuo nome, per sempre,
sciogliendo i miei voti giorno per giorno
(Salmo 61)

Il succo della storia



*Quando ero ancora un brutto anatroccolo, non avrei mai immaginato
che un giorno sarei stato così felice!*

**Attraverserai momenti difficili, questa è la vita. Ma io dico: “Niente succede a te, ma succede per te”. Vedi il positivo negli eventi negativi.
(Joel Osteen)**

GIOVEDÌ

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

(Matteo 20,1-16)

Non solo favole

Io sono stato fortunato: ho scoperto molto presto che cosa amo fare nella mia vita. Steve Wozniak e io abbiamo fondato Apple nel garage della casa dei miei genitori quando avevo appena 20 anni. Abbiamo lavorato duramente e in dieci anni Apple è diventata - da quell'aziendina con due ragazzi in un garage che era all'inizio - una compagnia da 2 miliardi di dollari con oltre 4 mila dipendenti.

Nel 1985 - io avevo appena compiuto 30 anni e da pochi mesi avevamo realizzato la nostra migliore creazione, il Macintosh - sono stato licenziato.

Come si fa a venir licenziati dall'azienda che hai creato? Beh, quando Apple era cresciuta, avevamo assunto qualcuno che ritenevo avesse

molto talento e capacità per guidare l'azienda insieme a me, e per il primo anno le cose erano andate molto bene. Ma poi le nostre visioni del futuro hanno cominciato a divergere e alla fine abbiamo avuto uno scontro. Quando questo successe, il consiglio di amministrazione si schierò dalla sua parte. Quindi, a 30 anni io ero fuori. E in maniera plateale. Quello che era stato il principale scopo della mia vita adulta era saltato e io ero completamente devastato.

Per alcuni mesi non ho saputo davvero cosa fare. Mi sentivo come se avessi tradito la generazione di imprenditori prima di me; come se avessi lasciato cadere la fiaccola che mi era stata passata. Era stato un fallimento pubblico e io presi anche in considerazione l'ipotesi di scappare via dalla Silicon Valley.

Ma qualcosa lentamente cominciò a crescere in me: ancora amavo quello che avevo fatto. L'evolvere degli eventi con Apple non aveva cambiato di un bit questa cosa. Ero stato respinto, ma ero sempre innamorato. E per questo decisi di ricominciare da capo.

Non me ne accorsi allora, ma il fatto di essere stato licenziato da Apple era stata la miglior cosa che mi potesse succedere. La pesantezza del successo era stata rimpiazzata dalla leggerezza di essere di nuovo un debuttante, senza più certezze su niente. Mi liberò dagli impedimenti, consentendomi di entrare in uno dei periodi più creativi della mia vita.

Durante i cinque anni successivi fondai un'azienda chiamata NeXT e poi un'altra chiamata Pixar, e mi innamorai di una donna meravigliosa che sarebbe diventata mia moglie. Pixar si è rivelata in grado di creare il primo film in animazione digitale, 'Toy Story', e adesso è lo studio di animazione di maggior successo al mondo. In un significativo susseguirsi degli eventi, Apple ha comprato NeXT, io sono tornato ad Apple e la tecnologia sviluppata da NeXT è nel cuore dell'attuale rinascimento di Apple. Mia moglie Laurene e io abbiamo una splendida famiglia. Sono sicuro che niente di tutto questo sarebbe successo se non fossi stato licenziato da Apple. È stata una medicina molto amara, ma ritengo che fosse necessaria per il paziente.

Qualche volta la vita ti colpisce come un mattone in testa. Non bisogna perdere la fede, però. Sono convinto che l'unica cosa che mi ha trattenuto dal mollare tutto sia stato l'amore per quello che ho fatto. Bisogna trovare quel che amiamo. E questo vale sia per il nostro lavoro che per i nostri affetti. Il nostro lavoro riempirà una buona parte della nostra vita, e l'unico modo per essere realmente soddisfatti è di fare quello che riteniamo essere un buon lavoro. E l'unico modo per fare un buon lavoro

è amare quello che facciamo. Chi ancora non l'ha trovato, deve continuare a cercare. Non accontentarsi. Con tutto il cuore, sono sicuro che capirete quando lo troverete. E, come in tutte le grandi storie d'amore, diventerà sempre migliore mano a mano che gli anni passano. Perciò, bisogna continuare a cercare sino a che non lo si è trovato. Senza accontentarsi.
(Steve Jobs)

Essere capaci di sorridere dopo una sconfitta è la miglior vittoria.
(Anonimo)

VENERDI

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

(Marco 10,41-45)

La magia delle parole

*L'autentico «eroe»
è l'uomo qualunque che ha pazienza,
è l'umile che accetta il mistero della vita,
il mistero della fede, il mistero dell'eternità.
Eroe è l'operaio flagellato dalla vita;
è la madre ricca di paura
per l'avvenire e di lacrime;
è il prete solitario e amato solo da Dio,
dimenticato da tutti,
tormentato dalla sua solitudine
e assetato di bellezza;
è il giovane che si apre alla vita
e la trova amara e malinconica...
Eroe è colui che crede fino allo spasimo
all'amore di Dio,
al progetto infallibile della provvidenza,
al mistero dell'infinito e dell'onnipotente;
eroe è colui che ogni giorno
accetta con pazienza e con sorriso la vita
e aspetta l'incontro con Cristo.
(Nicolino Sarale - Eroe è colui)*

La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore, bisognosi del suo perdono. (Papa Francesco)

SABATO

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio e disse:

«Nella mia angoscia ho invocato il Signore
ed egli mi ha esaudito;

dal profondo degli inferi ho gridato
e tu hai ascoltato la mia voce.

Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare
e le correnti mi hanno circondato;

tutti i tuoi flutti e le tue onde
sono passati sopra di me. Io dicevo: Sono scacciato
lontano dai tuoi occhi;

eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio.

Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,

l'abisso mi ha avvolto,

l'alga si è avvinta al mio capo.

Sono sceso alle radici dei monti,

la terra ha chiuso le sue spranghe

dietro a me per sempre.

Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,

Signore mio Dio.

Quando in me sentivo venir meno la vita,

ho ricordato il Signore.

La mia preghiera è giunta fino a te,

fino alla tua santa dimora.

Quelli che onorano vane nullità

abbandonano il loro amore.

Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio

e adempirò il voto che ho fatto;

la salvezza viene dal Signore».

E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto.

(Giona 2,1-11)

E vissero tutti... illuminati e contenti

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come

quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!

Gli Eminentissimi Cardinali hanno chiamato un nuovo vescovo di Roma. Lo hanno chiamato da un paese lontano... lontano, ma sempre così vicino per la comunione nella fede e nella tradizione cristiana.

Ho avuto paura nel ricevere questa nomina, ma l'ho fatto nello spirito dell'ubbidienza verso Nostro Signore Gesù Cristo e nella fiducia totale verso la sua Madre, la Madonna Santissima. Non so se posso bene spiegarmi nella vostra... nostra lingua italiana. Se mi sbaglio mi corrigerete.

(Giovanni Paolo II – ottobre 1978))

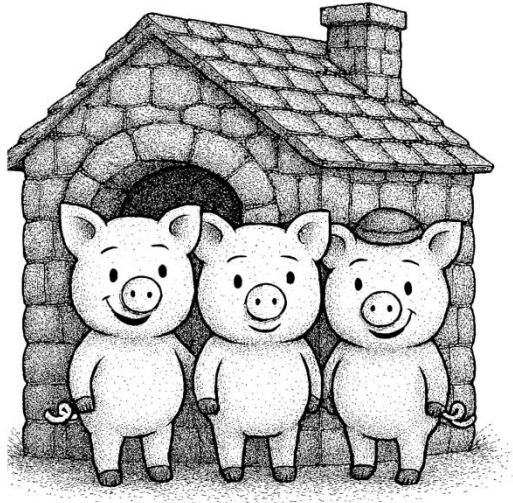
Il coraggio è solo un accumulo di piccoli passi. (George Konrad)

Seconda Settimana

J

tre

porcellini



C'era una volta...

C'erano una volta tre porcellini. Vivevano felici insieme alla loro mamma che un giorno disse loro: "Siete ormai grandicelli ragazzi miei... penso sia ora che prendiate le vostre strade e costruiate ognuno la propria casetta!"

Così si prepararono, salutarono la mamma che augurò loro buona fortuna e raccomandò loro di fare attenzione al Lupo cattivo. Si incamminarono, i tre porcellini, allegri e felici per il sentiero, inconsapevoli che il Lupo Cattivo, nascosto dietro a una siepe li stava osservando e si stava "gustando" la scena.

Giocando e scherzando arrivarono in una radura dove c'era della paglia. "Io mi fermo qui, disse un porcellino. Mi costruirò una bella capanna di paglia. Farò in fretta così poi potrò ozia e giocare tutto il giorno.

Gli altri due fratelli lo salutarono e percorsero, chiacchierando, un altro tratto di strada. Arrivati in un luogo in cui c'erano cataste di legna, il secondo porcellino decise di fermarsi e costruire la sua casetta di legno: sarebbe stata confortevole e resistente a qualsiasi intemperia...anche al Lupo.

Si salutarono e il terzo fratello proseguì solo soletto per la sua strada sognando la sua casetta. "Ecco il posto giusto!" esclamò improvvisamente, guardandosi attorno. Si mise di buona lena, lavorò duramente per tre giorni con calce e mattoni e alla fine contemplò felice la sua opera. Aveva costruito anche il camino! Si concesse un lungo, meritato riposo.

Il giorno dopo, il lupo, affamato, bussò alla casa di paglia: "Porcellino, porcellino, posso entrare un momentino?"

Ma il nostro piccolo amico, che si ricordava bene le parole della mamma, rispose: "Non sono mica matto! Tu sei il Lupo Cattivo!" E chiuse anche la finestra pensando così di essere al sicuro.

Ma il Lupo si mise a ridere e preso un gran respiro si mise a soffiare così forte sulla casetta che la paglia volò via, e della casetta non rimase nulla...

Il porcellino corse via più veloce che poteva e raggiunse il fratellino nella sua casetta di legno.

"Il Lupo Cattivo con un gran soffio ha fatto volar via la mia casetta!" disse ansimando per la gran corsa e la paura. "Non ti preoccupare" rispose il fratello "Puoi rimanere qui con me. "

Ma poco dopo il lupo bussò anche lì: "Porcellino, porcellino, posso entrare un momentino?" I due capirono subito che si trattava del Lupo Cattivo e risposero in coro: "Non siamo mica matti! Tu sei il Lupo Cattivo!" Ma il Lupo Cattivo si mise a ridere e, preso un gran respiro, si mise a soffiare così forte che anche la casetta con le assi di legno inchiodate volò via...

I due corsero a perdifiato e andarono dal terzo porcellino che li accolse subito. "Tranquilli fratellini miei, questa è una solida casa di mattoni, e il lupo non riuscirà a spazzarla via.

Poco dopo arrivò il Lupo Cattivo. "Porcellino, porcellino, posso entrare un momentino?" "Non siamo mica matti!" risposero i tre in coro. Ma il Lupo Cattivo si mise a ridere e, preso un gran respiro, si mise a soffiare forte, ma così forte che... non successe nulla.

La casetta di mattoni era ancora lì. "Se non mi apri subito, sarà peggio per te!" disse il lupo continuando a provare e riprovare a soffiare, ma niente, neanche uno scricchiolio. "Entrerò dal camino!" disse, e con un balzo era già sul tetto.

Il terzo porcellino capì cosa aveva in mente di fare il lupo e quindi preparò un gran pentolone di acqua bollente sul fuoco del camino, così quando il Lupo Cattivo si calò giù finì dritto in pentola! Il lupo gridò dal dolore e scappò via su per la canna fumaria del camino con la coda tutta scottata!

Da quel giorno nessuno dei tre porcellini vide più il Lupo Cattivo e i due fratellini decisero di rimboccarsi le maniche e costruire ognuno una bella casa di mattoni proprio accanto a quella del terzo porcellino, così tutti i giorni potevano giocare, cantare ed essere felici e al sicuro insieme!

Favola tradizionale europea di origine incerta

(Pubblicata per la prima volta da James Orchard Halliwell-Phillipps intorno al 1843 nella raccolta di fiabe Nursery Rhymes and Nursery Tales, riprende certamente un racconto della tradizione orale di molto antecedente)

DOMENICA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

(Matteo 5,38-48)

Cuore in ascolto

Una serie di situazioni molto concrete: schiaffo, tunica, miglio. E soluzioni in sintonia: l'altra guancia, il mantello, due miglia.

La semplicità del vangelo! «Gesù parla della vita con le parole proprie della vita» (C. Bobin). Niente che un bambino non possa capire, nessuna teoria astratta e complicata, ma la proposta di gesti quotidiani, la santità di ogni giorno, che sa di abiti, di strade, di gesti, di polvere. E di rischio. E poi apre feritoie sull'infinito: siate perfetti come il Padre, siate figli del Padre che fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni. (...) Fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni. Addirittura Gesù inizia dai cattivi, forse perché i loro occhi sono più in debito di luce, più in ansia. Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra. “Ai tempi di Gesù, un soldato romano poteva legalmente obbligarti a portargli il carico per un miglio. Gesù dice: portalo per due. Capito il ribaltamento? Tu trasformi un obbligo in una scelta. Non sei più vittima, diventi protagonista” (Domenico Bruno). Cristo degli uomini liberi, padroni delle proprie scelte anche davanti al male, capaci di disinnescare la spirale della vendetta e di inventarsi qualcosa, un gesto, una parola, che faccia saltare i piani e che disarmi. Così semplice il suo modo di amare e così rischioso. E tuttavia il cristianesimo non è una religione di battuti e sottomessi, di umiliati che non reagiscono. Come non lo era Gesù che, colpito, reagisce chiedendo ragione dello schiaffo (Gv 18,22). E lo vediamo indignarsi, e quante volte, per un'ingiustizia, per un bambino scacciato, per il tempio fatto mercato, per il cuore di pietra dei pii e dei devoti. E collocarsi dentro la tradizione profetica dell'ira sacra. Non passività, non sottomissione debole, quello che Gesù propone è una presa di posizione coraggiosa: tu porgi, fai tu il primo passo, cercando

spiegazioni, disarmando la vendetta, ricominciando, rammendando tenacemente il tessuto continuamente lacerato dalla violenza. Credendo all'incredibile: amate i vostri nemici. Gesù intende eliminare il concetto stesso di nemico. «Amatevi, altrimenti vi distruggerete. È tutto qui il Vangelo» (D.M. Turollo). Violenza produce violenza, in una catena infinita. Io scelgo di spezzarla. Di non replicare su altri ciò che ho subito, di non far proliferare il male. Ed è così che inizio a liberare me nella storia. Allora siate perfetti come il Padre... non quanto, una misura impossibile che ci schiaccerebbe; ma come il Padre, con il suo stile fatto di tenerezza, di combattiva tenerezza.

(Ermes Ronchi)

Tutti siamo capaci sia di accarezzare che di schiaffeggiare: la natura del cuore si rivela dagli atti di amore agiti o negati. (Paolo Lanza)

LUNEDI

Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: «Indovina: chi ti ha colpito?». E molti altri insulti dicevano contro di lui.
(Luca 22,63-65)

Vuoi che te la conti o che te la canti?

*Ricordo quegli occhi pieni di vita
e il tuo sorriso ferito dai pugni in faccia
ricordo la notte con poche luci
ma almeno là fuori non c'erano i lupi
ricordo il primo giorno di scuola
ventinove bambini e la maestra Margherita
Tutti mi chiedevano in coro
come mai avessi un occhio nero
la tua collana con la pietra magica
io la stringevo per portarti via di là
e la paura frantumava i pensieri
che alle ossa ci pensavano gli altri
e la fatica che hai dovuto fare
da un libro di odio ad insegnarmi l'amore
Hai smesso di sognare per farmi sognare
le tue parole sono adesso una canzone
Cambia le tue stelle, se ci provi riuscirai
e ricorda che l'amore non colpisce in faccia mai
figlio mio ricorda
l'uomo che tu diventerai
non sarà mai più grande dell'amore che dai
non ho dimenticato l'istante
in cui mi sono fatto grande
per difenderti da quelle mani
anche se portavo i pantaloncini
la tua collana con la pietra magica
io la stringevo per portarti via di là
ma la magia era finita
restava solo da prendere a morsi la vita
Cambia le tue stelle, se ci provi riuscirai*

*e ricorda che l'amore non colpisce in faccia mai
figlio mio ricorda
l'uomo che tu diventerai
non sarà mai più grande dell'amore che dai
Lo sai che una ferita si chiude e dentro non si vede
che cosa ti aspettavi da grande, non è tardi per ricominciare
e scegli una strada diversa e ricorda che l'amore non è violenza
e ricorda che è vietato morire, vietato morire
Cambia le tue stelle, se ci provi riuscirai
e ricorda che l'amore non ti spara in faccia mai
figlio mio ricorda bene che
la vita che avrai
non sarà mai distante dell'amore che dai
(Ermal Meta – Vietato morire)*

Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». (Giovanni 18,23)

MARTEDI

Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al loro padre i pettegolezzi sul loro conto. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche.

I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più.

Disse dunque loro: «Ascoltate questo sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vorrai forse regnare su di noi o ci vorrai dominare?».

Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me».

Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa.

I suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro».

Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentr'egli andava errando per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cerchi?».

Rispose: «Cerco i miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell'uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui, infatti li ho sentiti dire: Andiamo a Dotan». Allora Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire.

Si dissero l'un l'altro: «Ecco, il sognatore arriva! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e

volle salvarlo dalle loro mani, dicendo: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non versate il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»; egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre.

Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. Poi sedettero per prendere cibo.

Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto.

Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è ad uccidere il nostro fratello e a nascondere il sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli lo ascoltarono. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. (Genesi 37,2-28)

Cuore in meditazione

*Signore il mondo che tu hai creato
perché gli uomini vivessero da fratelli
è spesso diviso e pieno di conflitti.
Sembra che i forti
debbano sempre vincere sui deboli,
gli sfruttatori sugli sfruttati,
i violenti sui deboli,
i bulli e i falsi sui giusti e corretti.
Donaci un cuore attento
perché sappiamo cogliere le richieste di aiuto
delle vittime di soprusi,
ingiustizie e violenze
da qualsiasi parte del mondo arrivino,
di qualsiasi età siano.
Donaci il coraggio e la forza
per sostenere e camminare
accanto ai deboli, ai sopraffatti,
agli schiacciati dalla prepotenza e dalla paura.*

*Nello stesso tempo converti le nostre vite,
aiutaci a conoscere e riconoscere
la parte buia che abita nei nostri cuori
perché sappiamo dominare la nostra voglia di "bullismo"
che si traduce in frasi, sguardi, sorrisi che feriscono.
Donaci il tuo Spirito perché vinciamo la paura
e preghiamo per i cuori feriti e soli,
chiusi e colmi di violenza e rabbia dei bulli, dei violenti,
perché possano incontrare
bellezza e braccia accoglienti da cui ripartire.*

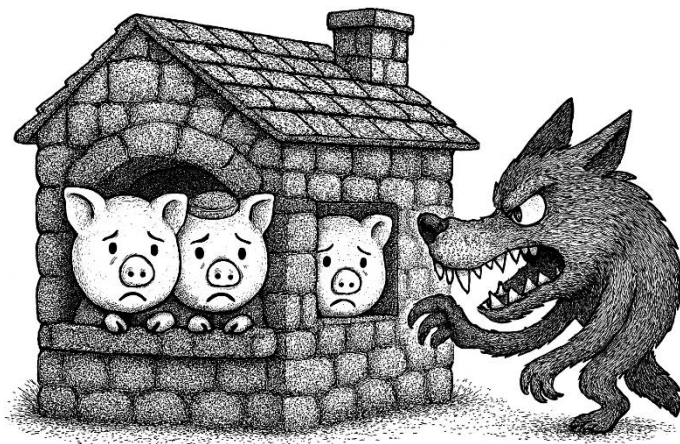
**Il bullismo non è mai solo tra chi colpisce e chi subisce.
C'è tutto un mondo che guarda, che tace, che minimizza o che accusa
la vittima. E in quel silenzio, spesso, nasce la vera ferita.**

MERCOLEDI

Non rendete ad alcuno male per male, cercate di fare il bene davanti a tutti gli uomini. Se è possibile e per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini.

(Romani 12,17-18)

Il succo della storia



Se non mi apri subito, sarà peggio per te!

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda (Romani 12,9-10)

GIOVEDÌ

Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?". Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

(Matteo 13,53-58)

Non solo favole

Con tempismo devo dire invidiabile, proprio oggi che ho condiviso il commento del collega-hater, mi sono arrivate decine di segnalazioni di una vignetta su di me che sta circolando da un po'.

La condivido qui, insieme alla mia risposta. Lo so che dovrei passare oltre e non farmi coinvolgere, ma siccome la vignetta un po' (poco eh) mi ha fatto sorridere, mi fa piacere commentarla. Soprattutto perché - non so bene per quale motivo - mi attribuisce pensieri non miei e cose che non ho detto (...).

"Enrico Galiano, il prof-influencer con l'empatia nel cuore e lo smartphone nella mano: metà Attimo fuggente, metà tutorial sui social. Predica la rivoluzione educativa tra una citazione di Bukowski e una diretta su Instagram, mentre scrive romanzi in cui ogni adolescente è un filosofo incompreso e ogni adulto un antagonista grigio. Per lui l'errore è arte, la grammatica è facoltativa, e la scuola un grande palcoscenico emotivo. Ma tranquilli: alla fine, con la giusta dose di comprensione, vissero tutti felici e contenti contro il mondo."

Ed ecco la risposta:

Mi dichiaro colpevole.

Colpevole di aver detto che gli errori non sono da nascondere, ma da esplorare.

Colpevole di aver sostenuto che un brutto voto non dovrebbe mai essere un'ultima parola.

E — sì — colpevole di non aver previsto che un giorno qualcuno avrebbe disegnatato uno studente, promosso da me, costruire ponti che crollano, travisando tutto quello che sostengo da anni.

L'ho vista, la vignetta. E confesso: mi ha fatto sorridere.

Non solo per la fattura — che ha il suo mestiere, lo ammetto, nonostante si percepisca forte un livore personale che mi fa un po' pena — ma anche perché, per un attimo, ho pensato: “Dev'essere dura insegnare credendo che l'unico modo per imparare sia punire.”

Poi ho lasciato perdere. Perché in fondo lo capisco: certe idee fanno paura. Come quella che si possa imparare anche senza umiliazione. O che il rispetto non nasca dal timore, ma dalla fiducia.

Se posso, solo un appunto: una cosa sono la parodia e la caricatura, un'altra è la mistificazione.

Perché trasformare il mio messaggio — che parla di fiducia, allenamento, costanza — in un “promuoviamo tutti a caso” è come dire che chi vuole abolire la tortura è favorevole ai reati. Eddai.

Comunque sia: se proprio dobbiamo indossare i mantelli, eccomi. Prof Galiano, ma senza la S di super. Solo la G sul petto, e il vizio di chiedermi: “Ma questo voto... racconta davvero tutto di uno studente?”

Perché no, non ho mai detto che l'impegno non conta. Ho detto che va valutato caso per caso, e che ogni studente è diverso. Che l'errore è un segnale, non un giudizio. E che dietro a un compito sbagliato, a volte, c'è più futuro che dietro a un otto con poca anima.

Quindi grazie della vignetta.

È servita a ribadire una cosa che vale più di mille mantelli: a scuola non si viene a non sbagliare mai, ma a imparare dai propri errori.

Un errore che faccio io, di frequente, è quello di sperare che i miei colleghi siano tutte persone mature, aggiornate e preparate abbastanza da non aver bisogno di ridicolizzare una persona per sentirsi dalla parte giusta.

Ma è un errore che rifarei volentieri. Perché voglio continuare a credere che la maggior parte degli insegnanti preferisca discutere le idee, non attaccare chi le propone.

Sono un sognatore, lo so. È forse l'unica S che mi sta bene.

Enrico Galiano

Diciamo "no" alla violenza, ad ogni violenza, ancor più se perpetrata contro persone inermi e indifese, come bambini e famiglie! (Papa Leone XIV)

VENERDI

C'era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l'Efraimita. Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.

Quest'uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.

Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo.

La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo.

Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente.

Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo». Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca.

Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca.

Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia».

Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto».

Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima. (1Samuele 1-18)

La magia delle parole

*Lasciami in pace, cosa ti ho fatto?
Perché se piango sei soddisfatto?
Ti senti forte, ti senti potente,
ma in realtà non hai capito niente
e forse questo in cuor tuo tu lo sai,
ed è per questo che fai quel che fai.
Intorno a te c'è una gran brutta aria
c'è solitudine e tanta paura
che ti riempie di soddisfazione
perché del mondo ti senti padrone.
Lasciami stare, perché non la smetti?
Sembra ti piaccia farmi i dispetti,
è molto triste, davvero, pensare
che tu non abbia di meglio da fare.
Fermati un attimo e guardati intorno,
sempre la stessa storia ogni giorno,
per te non c'è alcun sorriso sincero,
non hai al tuo fianco un amico vero.
Tutti si scansano al tuo passaggio,
pensi di trarne qualche vantaggio?
Fermati un attimo e guardati dentro
di certo senti un profondo sgomento,
un grande vuoto, un immenso dolore
pari soltanto a quel che tu fai provare.
E allora smettila di essere un bullo
e sii gentile vedrai quant'è bello!
(Germana Bruno)*

La ferita originaria, spesso silenziosa, può iniziare a rimarginarsi solo quando qualcuno riesce a darle voce, dignità e verità.

SABATO

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»
(Luca 16,19-31)

E vissero tutti... illuminati e contenti

Un problema che mi preoccupa molto è che ognuno di voi incontri la sua propria identità e questo senza la necessità di sminuire o offuscare l'identità degli altri. Incontrare la propria identità è un cammino, è un cammino di dialogo, è un cammino di riflessione, è un cammino di interiorità.

Un modo molto facile per non fare questo cammino è l'aggreddire e lo sminuire l'identità degli altri. Qui nasce il bullismo. E il bullismo è un fenomeno di auto-compensazione, di auto-valorizzazione, ma non incontrando me stesso, ma sminuendo l'altro per sentirmi più importante. Non si dimentichi che solo è lecito a una persona guardare un'altra dall'alto in basso, sai quando? Quando si tende una mano per aiutarla a rialzarsi. Altre maniere di guardare dall'alto in basso non

sono lecite. E quando nei gruppi, a scuola, nei quartieri, in quello che sia, ci sono espressioni di aggressione, di bullismo, si vede la povertà dell'identità di chi aggredisce, di chi ha bisogno di attaccare per sentirsi una persona. In farmacia non vendono rimedi contro il bullismo, i laboratori non hanno ancora trovato una formula; nel frattempo, cosa fare? L'unico modo è quello di condividere, di vivere insieme, di dialogare, di ascoltare l'altro, di prendere tempo per camminare insieme, di prendere tempo perché è il tempo che fa la relazione.

Ognuno di noi ha qualcosa da dare all'altro. Ognuno di noi ha qualcosa di buono da dare all'altro, ognuno di noi ha bisogno di ricevere qualcosa di buono dall'altro". Il dialogo che ci rende uguali "non sta nell'identità" – siamo identità differenti -, ma "nel cammino". Così si raggiungerà "una pace forte", che aiuterà a scoprire "la propria dignità".

(Papa Francesco - Videomessaggio alla conferenza online promossa dall'Osservatorio internazionale della Fondazione Scholas Occurrentes, 24 Giugno 2019)

Cosa c'è dentro di noi, che ci porta a disprezzare, a maltrattare, a farci beffa dei più deboli? Si capisce che uno se la prenda con uno che è più forte: può essere l'invidia che ti porta ... Ma i più deboli? È come se io avessi bisogno di disprezzare l'altro per sentirmi sicuro. Come una necessità. (Papa Francesco)

Terza Settimana

**I vestiti
nuovi
dell'imperatore**



C'era una volta...

Molti anni fa viveva un imperatore che amava talmente tanto avere sempre bellissimi vestiti nuovi da usare tutti i suoi soldi per vestirsi elegantemente.

Non si curava dei suoi soldati né di andare a teatro o di passeggiare nel bosco, se non per sfoggiare i vestiti nuovi. Possedeva un vestito per ogni ora del giorno e, come di solito si dice che un re è al consiglio, così di lui si diceva sempre: "E' nello spogliatoio!".

Nella grande città in cui abitava ogni giorno giungevano molti stranieri e una volta arrivarono due impostori: si fecero passare per tessitori e sostennero di saper tessere la stoffa più bella che mai si potesse immaginare: con colori e disegni straordinariamente belli e i vestiti che si facevano con quella stoffa avevano lo strano potere di diventare invisibili agli uomini che non erano all'altezza della loro carica e a quelli molto stupidi.

"Sono proprio dei bei vestiti!" pensò l'imperatore. "Con questi potrei scoprire chi nel mio regno non è all'altezza dell'incarico che ha, e riconoscere gli stupidi dagli intelligenti.

Così diede l'incarico ai due truffatori di fargli i più bei vestiti e questi fecero finta di lavorare, ma sul telaio non avevano proprio nulla. Si fecero dare soldi, oro, seta e si riempirono le borse.

L'imperatore voleva sapere come proseguivano i lavori, così mandò altri prima di lui: il suo vecchio e bravo ministro e un onesto funzionario per vedere se erano all'altezza dei loro compiti.

Questi andarono ma non videro proprio nulla e sbalorditi dopo aver visto i telai vuoti, tornarono dall'imperatore lodando il lavoro svolto: non volevano certo essere rimossi dai loro incarichi!

Gli imbrogliatori chiesero altri soldi, misero tutto in tasca e continuarono a far finta di lavorare.

L'imperatore volle vedere personalmente la magnifica stoffa mentre ancora era sul telaio.

Con un gruppo di uomini scelti, tra cui anche i due funzionari che già erano stati a vederla, si recò dai furbi truffatori che stavano tessendo con grande impegno, ma senza filo.

"Non è magnifico?" esclamarono i due bravi funzionari.

"Sua Maestà guardi che disegno, che colori!" e indicarono il telaio vuoto, pensando che gli altri potessero vedere la stoffa.

"Come sarebbe!" pensò l'imperatore. "Io non vedo nulla! È terribile! Sono forse stupido? O non sono degno di essere imperatore? È la cosa più terribile che mi possa capitare."

"Oh, è bellissima!" esclamò "Ha la mia piena approvazione!" e ammirava, osservandolo soddisfatto, il telaio vuoto; non voleva dire che non ci vedeva niente.

Tutto il suo seguito guardò con attenzione, e non scoprì nulla di più e gli consigliarono di farsi un vestito con quella nuova meravigliosa stoffa e di indossarlo per la prima volta al corteo che doveva avvenire tra breve.

Tutta la notte che precedette il corteo i truffatori restarono alzati con sedici candele accese.

Così la gente poteva vedere che avevano da fare per preparare il nuovo vestito dell'imperatore. Finsero di togliere la stoffa dal telaio, tagliarono l'aria con grosse forbici e cucirono con ago senza filo, infine annunciarono: "Ora il vestito è pronto."

Giunse l'imperatore in persona con i suoi illustri cavalieri, e i due imbroglianti vestirono di tutto punto l'imperatore. Tutti dissero "Come le sta bene! Che disegno, che colori! ".

Così si misero tutti in corteo e incominciarono a sfilare per le strade: tutti lodavano i vestiti e dicevano come era splendido l'imperatore, perché nessuno voleva dimostrare di essere stupido o non all'altezza del suo compito.

Un bambino, tra la folla, esclamò: "Ma non ha niente addosso!" "Signore sentite la voce dell'innocenza!" replicò il padre, e ognuno sussurrava all'altro quello che il bambino aveva detto.

"Non ha niente addosso! C'è un bambino che dice che non ha niente addosso! "Non ha proprio niente addosso!" gridava alla fine tutta la gente. E l'imperatore rabbrivì perché sapeva che avevano ragione, ma pensò: "Ormai devo restare fino alla fine".

E così si raddrizzò ancora più fiero e i ciambellani lo seguirono reggendo lo strascico che non c'era.

Hans Christian Andersen

DOMENICA

In quel momento, i discepoli si avvicinarono a Gesù, dicendo: «Chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?»

Ed egli, chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Chi pertanto si farà piccolo come questo bambino, sarà lui il più grande nel regno dei cieli. E chiunque riceve un bambino come questo nel nome mio, riceve me. Ma chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato in fondo al mare. Guai al mondo a causa degli scandali! Perché è necessario che avvengano degli scandali; ma guai all'uomo per cui lo scandalo avviene! Se la tua mano o il tuo piede ti fanno cadere in peccato, tagliali e gettali via da te; meglio è per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. Se il tuo occhio ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; meglio è per te entrare nella vita con un occhio solo, che aver due occhi ed essere gettato nella geenna del fuoco.

(Matteo 18,1-9)

Cuore in ascolto

Dio non ha difficoltà a farsi capire dai bambini, e i bambini non hanno problemi a capire Dio. Non per caso nel Vangelo ci sono alcune parole molto belle e forti di Gesù sui “piccoli”.

Questo termine “piccoli” indica tutte le persone che dipendono dall’aiuto degli altri, e in particolare i bambini. Gesù dice: [...] «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10).

Dunque, i bambini sono in sé stessi una ricchezza per l’umanità e anche per la Chiesa, perché ci richiamano costantemente alla condizione necessaria per entrare nel Regno di Dio: quella di non considerarci autosufficienti, ma bisognosi di aiuto, di amore, di perdono.

E tutti, siamo bisognosi di aiuto, d’amore e di perdono! [...] Ma ci sono tanti doni, tante ricchezze che i bambini portano all’umanità. Ne ricordo solo alcuni.

Portano il loro modo di vedere la realtà, con uno sguardo fiducioso e puro. Il bambino ha una spontanea fiducia nel papà e nella mamma; ha una spontanea fiducia in Dio, in Gesù, nella Madonna. Nello stesso tempo, il suo sguardo interiore è puro, non ancora inquinato dalla malizia, dalle doppiezze, dalle “incrostazioni” della vita che induriscono il cuore. Sappiamo che anche i bambini hanno il peccato originale, che hanno i loro egoismi, ma conservano una purezza, e una semplicità interiore. [...]

*Per tutti questi motivi Gesù invita i suoi discepoli a “diventare come i bambini”, perché “a chi è come loro appartiene il Regno di Dio”
(Papa Francesco - Udienza generale, 18 marzo 2015)*

Ci guadagneremmo di più a farci vedere come siamo che a cercar di apparire quel che non siamo. (François de La Rochefoucauld)

LUNEDI

Allora Gesù parlò alla folla e ai suoi discepoli, dicendo: «Gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè. Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno, ma non fate secondo le loro opere; perché dicono e non fanno. Infatti, legano dei fardelli pesanti e li mettono sulle spalle della gente; ma loro non li vogliono muovere neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere osservati dagli uomini; infatti allargano i loro filatteri e allungano le frange dei mantelli; amano i primi posti nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe, i saluti nelle piazze ed essere chiamati dalla gente: "Rabbi!" Ma voi non vi fate chiamare "Rabbi"; perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli. Non vi fate chiamare guide, perché una sola è la vostra Guida, il Cristo; ma il maggiore tra di voi sia vostro servitore. Chiunque si innalzerà sarà abbassato e chiunque si abasserà sarà innalzato. (Matteo 23,1-11)

Vuoi che te la conti o che te la canti?

*Si imbosca tra le nuvole
Rimescola le regole
Nessuno sa, se viene o se ne va
Non mette in mostra i muscoli
Non crede negli oroscopi
Non guarda i film già visti lei
Non ama la pubblicità
E tutti lì a discutere
E tutti a dire chi va là
Si chiede la parola d'ordine
Dov'è, come si veste, quanto costa
Che cos'è, che faccia ha
La verità arriva quando vuole
La verità, la verità non ha bisogno mai di scuse
La verità, la verità è fatale
La verità, la verità è che tutti possono sbagliare
Devi sapere da che parte stare
La verità fa male
Si cercano i colpevoli*

*Si ascoltano psicologi
Ognuno sa chi è stato o chi sarà
Si vietano gli alcolici
Proibizionismi isterici
Vietato stare qui e stare là
E tutti pronti a crederci
Al primo che lo sa
Per continuare a chiedersi
Dov'è, come si veste, quanto costa
Che cos'è, che faccia ha
La verità arriva silenziosa
La verità, la verità disturba sempre un po' qualcosa
La verità è la televisione
La verità, la verità è che ce n'è sempre una migliore
La verità può essere un errore
La verità arriva sempre sola
La verità, la verità non ha bisogno mai di scuse
La verità non è una signora
La verità, la verità non è vestita mai di rosa
La verità non è neanche una cosa
La verità si sposa
(Vasco Rossi – La verità)*

Viviamo in un mondo dove domina la virtualità, un mondo di maschere, apparenza e finzione. Il grande scopo della vita è trovare di nuovo la realtà. (Fabrizio Caramagna)

MARTEDI

Quando ebbe finito di dare le sue istruzioni ai suoi dodici discepoli, Gesù se ne andò di là per insegnare e predicare nelle loro città. Mentre essi se ne andavano, Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla: «Che cosa andaste a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? Ma che cosa andaste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Quelli che portano delle vesti morbide stanno nei palazzi dei re. Ma perché andaste? Per vedere un profeta? Sì, vi dico, e più che profeta. Egli è colui del quale è scritto: *"Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero per preparare la tua via davanti a te"*.

In verità io vi dico, che fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni il battista; eppure il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il battista fino a ora, il regno dei cieli è preso a forza e i violenti se ne impadroniscono. Poiché tutti i profeti e la legge hanno profetizzato fino a Giovanni. Se lo volete accettare, egli è l'Elia che doveva venire. Chi ha orecchi per udire oda.

Ma a chi paragonerò questa generazione? È simile ai bambini seduti nelle piazze che gridano ai loro compagni e dicono: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; abbiamo cantato dei lamenti e non avete pianto". Difatti è venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "Ha un demonio!" È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori!" Ma la sapienza è stata giustificata dalle sue opere».

(Matteo 11,1; 7-19)

Cuore in meditazione

Padre, ti ringrazio per il dono della purezza e della semplicità di cuore che hai dato ai bambini.

Aiutami a vedere il mondo con la loro innocenza,

a non giudicare e a stupirmi delle meraviglie intorno a me,

Fa che il mio cuore sia come quello di un bambino,

pronto ad accogliere il tuo amore e a donare il mio amore agli altri, come hai fatto tu con noi. In Gesù, amen.

(Anonimo)

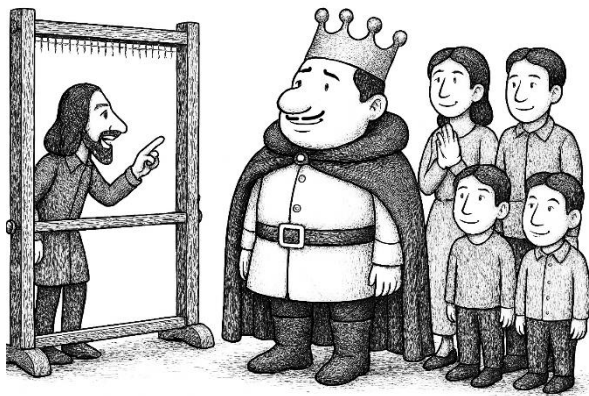
Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano. (Antoine de Saint-Exupéry)

MERCOLEDI

I farisei si ritirarono e tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nelle sue parole. E gli mandarono i loro discepoli con gli erodiani a dirgli: «Maestro, noi sappiamo che sei sincero e insegna la via di Dio secondo verità, e non hai riguardi per nessuno, perché non badi all'apparenza delle persone. Dicci dunque: Che te ne pare? È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?» Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, disse: «Perché mi tentate, ipocriti? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli porsero un denaro. Ed egli domandò loro: «Di chi è questa effigie e questa iscrizione?» Gli risposero: «Di Cesare». E Gesù disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio». Ed essi, udito ciò, si stupirono e, lasciatolo, se ne andarono.

(Matteo 22,15-22)

Il succo della storia



"Come sarebbe!" pensò l'imperatore. "Io non vedo nulla! È terribile! sono forse stupido? O non sono degno di essere imperatore? È la cosa più terribile che mi possa capitare".

"Oh, è bellissima!" esclamò "ha la mia piena approvazione!" e ammirava, osservandolo soddisfatto, il telaio vuoto; non voleva dire che non ci vedeva niente.

Diventiamo ridicoli solo quando vogliamo apparire ciò che non siamo. (Giacomo Leopardi)

GIOVEDÌ

Quando ti siedi a mensa con un principe,
rifletti bene su chi ti sta davanti;
mettiti un coltello alla gola,
se tu sei ingordo.

Non desiderare i suoi bocconi delicati;
sono un cibo ingannatore.

Non ti affannare per diventare ricco;
smetti di applicarvi la tua intelligenza.

Vuoi fissare lo sguardo su ciò che scompare?

Poiché la ricchezza si fa delle ali,
come l'aquila che vola verso il cielo.

Non mangiare il pane di chi ha l'occhio maligno,

non desiderare i suoi cibi delicati;

poiché, nell'intimo suo, egli è calcolatore;

ti dirà: «Mangia e bevi!»,

ma il suo cuore non è con te.

Applica il tuo cuore all'istruzione,

e gli orecchi alle parole della scienza.

Acquista verità e non la vendere,

acquista saggezza, istruzione e intelligenza.

(Proverbi 23,1-12; 23)

Non solo favole

Belle è una ragazza intelligente e moderna ma vive in un paese i cui abitanti sono retrogradi e di mentalità chiusa. È l'unica a cui piacciono i libri, legge tanto e per questo viene considerata "strana". È molto bella ma non è sulla sua bellezza esteriore che lei conta ma su ben altri valori: la sua libertà di poter scegliere, la sua indipendenza dagli stereotipi e dai pregiudizi dei suoi compaesani, la curiosità per tutto ciò che è buono e utile, la sua voglia di migliorarsi sempre.

Gaston è un giovane che la corteggia, attratto dalla sua bellezza. Anche Belle si accorge che Gaston è un bel ragazzo però, dopo un po', percepisce che dietro quella bella facciata c'è il vuoto e l'inconsistenza e, anche, la cattiveria e la possessività.

E così, determinata a realizzare i suoi obiettivi, un giorno lascia il villaggio e si mette in cammino finché, sorpresa da un forte temporale, è

costretta a fermarsi davanti a una bellissima villa. La sta osservando ammirata quando il cancello si apre e, istintivamente, entra per cercare riparo. Anche stavolta lei, che sa guardare oltre le apparenze, si accorge che la bellezza di questa casa è solo esteriore: dentro c'è solo silenzio, stanze quasi buie e atmosfera tetra. Chi ci abita?

Ci abita Adam, il proprietario di questa elegante magione. Appena Belle lo guarda ha un moto di repulsione: Adam è davvero brutto, peloso e curvo. Il suo sguardo esprime dolore e solitudine, i suoi modi sono bruschi e per niente invitanti. Nonostante ciò Belle non va via, anche perché fuori la tempesta imperversa: lampi, tuoni e un vento fortissimo. Per molte ore i due, per ragioni diverse, sono costretti a convivere in questa enorme casa e quindi parlano, si rivelano le proprie esperienze e, ancora una volta, Belle va al di là di ciò che si vede: dietro la "brutta facciata" lei intuisce sensibilità e forza d'animo. Adam, prima egoista e arrogante, insensibile ai bisogni degli altri, è diventato orribile perché vittima di un sortilegio. Ritournerà bello come prima solo se, entro dieci anni, avrà imparato ad amare sé stesso e a farsi amare.

Questa, in sintesi, è la fiaba "La Bella e la Bestia", rivisitata in chiave moderna dai piccoli scrittori che frequentano il mio laboratorio di scrittura creativa "Io scrivo con letizia".

(dal blog di Letizia Guagliardi)

Perché c'è ancora qualcuno che ti apprezza per come sei e non per come devi essere. (Johnny Depp)

VENERDI

O Signore, chi dimorerà nella tua tenda?
Chi abiterà sul tuo santo monte?
Colui che è puro e agisce con giustizia,
e dice la verità come l'ha nel cuore;
che non calunnia con la sua lingua,
né fa male alcuno al suo vicino,
né insulta il suo prossimo.
Agli occhi suoi è spregevole il malvagio,
ma egli onora quelli che temono il Signore.
Se anche ha giurato a suo danno,
non cambia;
non dà il suo denaro a usura,
né accetta regali a danno dell'innocente.
Chi agisce così non sarà mai smosso.
(Salmo 15,1-5)

La magia delle parole

Dite:

è faticoso frequentare i bambini.

Avete ragione.

Poi aggiungete:

perché bisogna mettersi al loro livello,

abbassarsi, inclinarsi, curvarsi,

farsi piccoli.

Ora avete torto.

Non è questo che più stanca.

È piuttosto il fatto di essere obbligati ad innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.

Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi.

Per non ferirli.

(Janusz Korczak - Quando ridiventerò bambino)

**Lo studio e la ricerca della verità e della bellezza sono una sfera di attività nella quale è consentito rimanere bambini tutta la vita.
(Albert Einstein)**

SABATO

«Il vostro cuore non sia turbato; credete in Dio, e credete anche in me! Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; e del luogo dove io vado, sapete anche la via».

Tommaso gli disse: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo sapere la via?» Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche mio Padre; e fin da ora lo conoscete, e l'avete visto».

Filippo gli disse: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gesù gli disse: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai tu dici: "Mostraci il Padre"? Non credi tu che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico di mio; ma il Padre che dimora in me, fa le opere sue. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se no, credete a causa di quelle stesse opere.

In verità, in verità vi dico che chi crede in me farà anch'egli le opere che faccio io, e ne farà di maggiori, perché io me ne vado al Padre; e quello che chiederete nel mio nome, lo farò; affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

(Giovanni 14,1-14)

E vissero tutti... illuminati e contenti

Cari fratelli e sorelle,

nel progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione. L'essere umano, immagine e somiglianza del Creatore, è capace di esprimere e condividere il vero, il buono, il bello. È capace di raccontare la propria esperienza e il mondo, e di costruire così la memoria e la comprensione degli eventi. Ma l'uomo, se segue il proprio orgoglioso egoismo, può fare un uso distorto anche della facoltà di comunicare, come mostrano fin dall'inizio gli episodi biblici di Caino e Abele e della Torre di Babele (cfr Gen 4,1-16; 11,1-9). L'alterazione della verità è il sintomo tipico di tale distorsione, sia sul piano individuale che su quello collettivo. Al contrario, nella fedeltà alla logica di Dio la comunicazione diventa luogo per esprimere la propria responsabilità nella ricerca della verità e nella costruzione del bene.

Oggi, in un contesto di comunicazione sempre più veloce e all'interno di un sistema digitale, assistiamo al fenomeno delle "notizie false", le cosiddette fake news: esso ci invita a riflettere e mi ha suggerito di dedicare questo messaggio al tema della verità, come già hanno fatto più volte i miei predecessori a partire da Paolo VI (cfr Messaggio 1972: Le comunicazioni sociali al servizio della verità).

Vorrei così offrire un contributo al comune impegno per prevenire la diffusione delle notizie false e per riscoprire il valore della professione giornalistica e la responsabilità personale di ciascuno nella comunicazione della verità. Fake news è un termine discusso e oggetto di dibattito. Generalmente riguarda la disinformazione diffusa online o nei media tradizionali.

Con questa espressione ci si riferisce dunque a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici.

Nessuno di noi può esonerarsi dalla responsabilità di contrastare queste falsità. Non è impresa facile, perché la disinformazione si basa spesso su discorsi variegati, volutamente evasivi e sottilmente ingannevoli, e si avvale talvolta di meccanismi raffinati.

Sono perciò lodevoli le iniziative educative che permettono di apprendere come leggere e valutare il contesto comunicativo, insegnando a non essere divulgatori inconsapevoli di disinformazione, ma attori del suo svelamento.

Sono altrettanto lodevoli le iniziative istituzionali e giuridiche impegnate nel definire normative volte ad arginare il fenomeno, come anche quelle, intraprese dalle tech e media company, atte a definire nuovi criteri per la verifica delle identità personali che si nascondono dietro ai milioni di profili digitali.

La continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per offuscare l'interiorità della persona. Dostoevskij scrisse qualcosa di notevole in tal senso: «Chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di sé stesso, né degli altri.

Poi, siccome non ha più stima di nessuno, cessa anche di amare, e allora, in mancanza di amore, per sentirsi occupato e per distrarsi si abbandona alle passioni e ai piaceri volgari, e per colpa dei suoi vizi diventa come

una bestia; e tutto questo deriva dal continuo mentire, agli altri e a sé stesso» (I fratelli Karamazov, II, 2).

Come dunque difenderci? Il più radicale antidoto al virus della falsità è lasciarsi purificare dalla verità.

Nella visione cristiana la verità non è solo una realtà concettuale, che riguarda il giudizio sulle cose, definendole vere o false. La verità non è soltanto il portare alla luce cose oscure, “svelare la realtà”, come l’antico termine greco che la designa, aletheia (da a-lethès, “non nascosto”), porta a pensare.

La verità ha a che fare con la vita intera. Nella Bibbia, porta con sé i significati di sostegno, solidità, fiducia, come dà a intendere la radice ‘aman’, dalla quale proviene anche l’Amen liturgico. La verità è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere.

In questo senso relazionale, l’unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia “vero”, è il Dio vivente.

Ecco l’affermazione di Gesù: «Io sono la verità». L’uomo, allora, scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in sé stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama. Solo questo libera l’uomo: «La verità vi farà liberi».

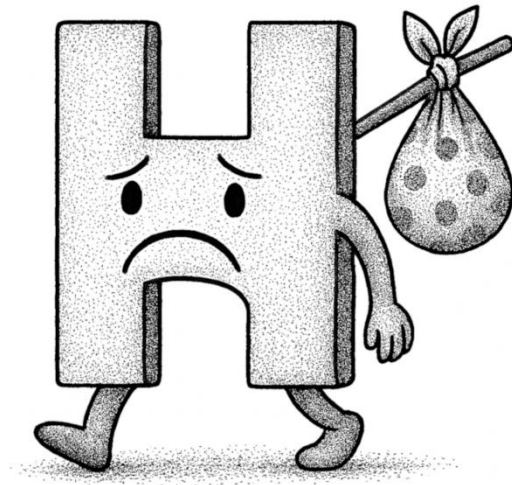
Liberazione dalla falsità e ricerca della relazione: ecco i due ingredienti che non possono mancare perché le nostre parole e i nostri gesti siano veri, autentici, affidabili.

(Dal discorso di Papa Francesco nella della festività di San Francesco di Sales, 28 gennaio 2018)

In tempi di menzogna universale, dire la verità è un atto rivoluzionario. (George Orwell)

Quarta Settimana

L'Acca
in
fuga



C'era una volta...

un'Acca.

Era una povera Acca da poco: valeva un'acca, e lo sapeva.

Perciò non montava in superbia, restava al suo posto e sopportava con pazienza le beffe delle sue compagne.

Esse le dicevano: E così, saresti anche tu una lettera dell'alfabeto? Con quella faccia? Lo sai o non lo sai che nessuno ti pronuncia? Lo sapeva, lo sapeva. Ma sapeva anche che all'estero ci sono paesi, e lingue, in cui l'acca ci fa la sua figura.

"Voglio andare in Germania, - pensava l'Acca, quand'era- più triste del solito. - Mi hanno detto che lassù le Acca sono importantissime".

Un giorno la fecero proprio arrabbiare.

E lei, senza dire né uno né due, mise le sue poche robe in un fagotto e si mise in viaggio con l'autostop.

Apriti cielo! Quel che successe da un momento all'altro, a causa di quella fuga, non si può nemmeno descrivere.

Le chiese, rimaste senz'acca, crollarono come sotto i bombardamenti.

I chioschi, diventati di colpo troppo leggeri, volarono per aria seminando giornali, birre, aranciate e granatine in ghiaccio un po' dappertutto.

In compenso, dal cielo caddero giù i cherubini: levargli l'acca, era stato come levargli le ali.

Le chiavi non aprivano più, e chi era rimasto fuori casa dovette rassegnarsi a dormire all'aperto.

Le chitarre perdettero tutte le corde e suonavano meno delle casseruole.

Non vi dico il Chianti, senz'acca, che sapore disgustoso. Del resto era impossibile berlo, perché i bicchieri, diventati "biccieri", schiattavano in mille pezzi.

Mio zio stava piantando un chiodo nel muro, quando le Acca sparirono: il "ciodo" si squagliò sotto il martello peggio che se fosse stato di burro. La mattina dopo, dalle Alpi al Mar Jonio, non un solo gallo riuscì a fare 'chicchirichi': facevano tutti ciccirici, e pareva che starnutissero.

Si temette un'epidemia.

Cominciò una gran caccia all'uomo, anzi, scusate, all'Acca. I posti di frontiera furono avvertiti di raddoppiare la vigilanza.

L'Acca fu scoperta nelle vicinanze del Brennero, mentre tentava di entrare clandestinamente in Austria, perché non aveva passaporto. Ma dovettero pregarla in ginocchio: Resti con noi, non ci faccia questo torto!

Senza di lei, non riusciremmo a pronunciare bene nemmeno il nome di Dante Alighieri.

Guardi, qui c'è una petizione degli abitanti di Chiavari, che le offrono una villa al mare. E questa è una lettera del capo-stazione di Chiusi-Chianciano, che senza di lei diventerebbe il capo-stazione di Ciusi-Cianciano: sarebbe una degradazione.

L'Acca era di buon cuore, ve l'ho già detto.

È rimasta, con gran sollievo del verbo chiacchierare e del pronome chicchessia.

Ma bisogna trattarla con rispetto, altrimenti ci pianterà in asso un'altra volta.

Per me che sono miope, sarebbe gravissimo: con gli "occhiali" senz'acca non ci vedo da qui a là.

Gianni Rodari

DOMENICA

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino». (Matteo 10,1-7)

Cuore in ascolto

“A cosa sono chiamato?” Non vi è mai accaduto di formulare tra voi e voi questa domanda e attendere che una voce dall'intimo del cuore scandisse chiara e netta la risposta? E rimanere vagamente delusi di fronte al silenzio concentrato e un po' laborioso scavato nella quotidianità rumorosa? “Ma allora cosa devo fare? Medico, insegnante, ballerina, pittore, prete?”

In realtà ciascuno di noi è chiamato e questa è la grandiosa e inaspettata buona notizia per le nostre vite. Ognuno di noi è chiamato dal Signore, così come Lui ha scandito i nomi dei Dodici.

Possiamo immaginare la scena: Gesù chiama i dodici e si prende il tempo di pronunciare i loro nomi, ciascuno con la sua storia, con il suo fardello di pene e fatiche, forse di qualche misfatto, ma anche, al tempo stesso, con il personale carico di talenti e competenze, espresse e in divenire.

Gesù chiama, continua a chiamare. La lista dei Dodici, germe di Chiesa, si prolunga nell'elenco dei nostri nomi.

E allora, come può risuonare la voce di Colui che è Vita nel momento in cui pronuncia il nostro nome?

E sentire che siamo innanzitutto chiamati a essere noi stessi, a riempire di significato e bellezza il nostro nome.

E avvertire che l'una, la bellezza, e l'altro, il significato, si intrecciano con le vite di coloro che ci stanno accanto, perché tutti, ognuno distinto e unico, siamo chiamati dal Signore. Non v'è contraddizione tra l'una e

l'altra, la chiamata personale e quella comune, perché siamo gli uni impastati degli altri, le une delle altre.

Così prendersi cura delle persone che ci stanno accanto, per il fatto stesso che ci stanno accanto, "a prescindere" dal legame affettivo che ci unisce a loro, è curare il pezzo di mondo nel quale viviamo, è agire con gentilezza e compassione, gioendo della vita che sboccia e cresce negli altri.

È vivere la Parola che invita a integrare e guarire.

A cosa sono chiamato? Io sono chiamato e questo basta!

(Diego Mattei SJ)

Non ci sono due fiocchi di neve uguali né due margherite uguali. Ogni persona è un gioiello eccezionale, con doti e capacità uniche. Ci limitiamo quando tentiamo di essere come un'altra persona. Godi della tua unicità. (Louise Hay)

LUNEDI

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo
(Prima lettera ai Corinzi, 1-7)

Vuoi che te la conti o che te la canti?

*Ehi, lo sai? Sei speciale così come sei!
Non importa cosa dicono gli altri,
Tu sei unico, tu sei grande!
Guarda il tuo riflesso, è pieno di luce!
Sono io, e mi piace così,
Con il mio sorriso, il mondo si riempie di magia!
Ogni giorno è una vita da esplorare,
Con fiducia nel cuore, posso sempre volare!
Io sono unico, nessuno è come me,
Con la mia forza, il mondo splende più che mai!
Io posso fare tutto, io credo in me,
Perché sono speciale, e vado lontano, sai!
Salto in alto, raggiungo le stelle!
Quando credo in me stesso, non c'è nulla che non va,
Ogni sfida è un'opportunità, che mi aiuterà a crescere, si sa!
Non devo essere perfetto, basta essere me stesso,
La fiducia mi porta sempre il successo!
Io sono unico, nessuno è come me,
E quando il mondo sembra un po' difficile,
Ricorda che sei forte, incredibile e invincibile!
Ogni passo avanti, ogni piccola vittoria,
Costruisce la tua grande storia!*

Sorridi e guarda avanti!
Ogni bambino è unico, tu lo sai,
Con fiducia e amore, si vince sempre, vai!
Io sono unico... tu sei unico... siamo speciali così!
(Musicotty - Io sono unico)

Un fiore selvaggio non dovrebbe dire a una rosa che è la più bella e un soffione non dovrebbe scusarsi con gli alberi se al primo colpo di vento ha perso la sua corolla. Fioriamo tutti in modo unico e originale. (Fabrizio Caramagna)

MARTEDI

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne.

La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

(Genesi 2,18-23)

Cuore in meditazione

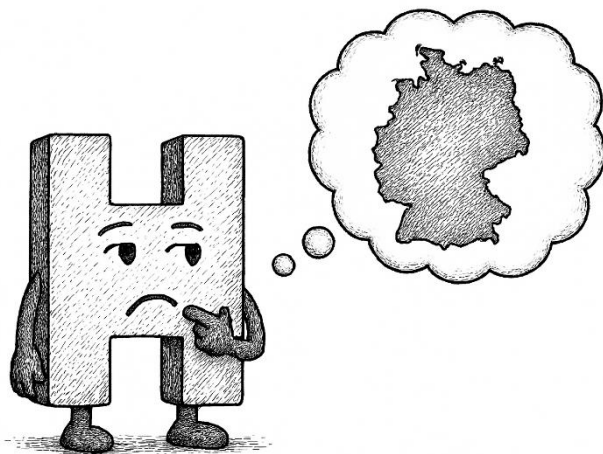
*Signore, voglio pregarti così,
senza tante "formule" o preghiere imparate a memoria.
Ti chiedo aiuto perché in questo mondo
è veramente difficile essere sé stessi,
avere un proprio stile
pensare con la propria testa
ed essere "limpidi" davanti agli altri, senza maschere!
Signore, aiutami a credere in te,
aiutami a capire che se Tu sei con me,
non ho bisogno di nessuna maschera per piacere agli altri,
per non soffrire, per essere felice!
La Bibbia dice che "mi hai creato come un prodigio",
sono unico e speciale, aiutami ad essere me stesso
con tutte le persone che incontro.
Amen.*

Ogni persona è un essere unico e di fatto, preso di per se stesso, la più grande opera d'arte di tutti i tempi. (Thomas Bernhard)

MERCOLEDÌ

Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.
(Salmo 139,14-16)

Il succo della storia



*Era una povera Acca da poco: valeva un'acca, e lo sapeva. Perciò non montava in superbia, Ma sapeva anche che all'estero ci sono paesi, e lingue, in cui l'acca ci fa la sua figura.
"Voglio andare in Germania, - pensava l'Acca, quand'era- più triste del solito. - Mi hanno detto che lassù le Acca sono importantissime".*

Essere sé stessi è il segreto per essere unici. (Enrico Coraci)

GIOVEDÌ

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele:

«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare,
poiché io sono il Signore, tuo Dio,
il Santo d'Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita»
(Isaia 43,1-4)

Non solo favole

Noi siamo sfidati a lavorare instancabilmente per raggiungere l'eccellenza del nostro lavoro.

Non tutti gli uomini sono chiamati a lavori specializzati o professionali; anche meno sono quelli che si elevano alle altezze del genio nelle arti e nelle scienze; la maggior parte sono chiamati ad essere operai nelle fabbriche, nei campi o nelle strade.

Ma nessun lavoro è insignificante. Ogni lavoro che elevi l'umanità ha la sua dignità e la sua importanza e dovrebbe essere intrapreso con diligenza e perfezione.

Se un uomo è chiamato ad essere spazzino di strada, egli dovrebbe spazzare le strade proprio come Michelangelo dipingeva, o Beethoven componeva musica, o Shakespeare scriveva poesia; dovrebbe spazzare le strade così bene che tutte le legioni del cielo e della terra dovrebbero fermarsi per dire: «Qui è vissuto un grande spazzino di strade, che faceva bene il suo lavoro».

Ogni persona deve provare interesse per se stesso e sentire la responsabilità di scoprire la propria missione nella vita.

Dio ha dato ad ogni persona normale la capacità di realizzare qualche fine: certo alcuni sono dotati di più talento di altri, ma Dio non ha lasciato nessuno di noi senza qualche talento.

Dentro di noi vi sono facoltà creative potenziali e noi abbiamo il dovere di lavorare assiduamente per scoprire e valorizzare queste facoltà.

Una volta che uno abbia scoperto per cosa è fatto, deve impegnare tutto il suo essere nella realizzazione di tali cose e deve cercare di farlo così bene che nessuno potrebbe fare meglio.

(Martin Luther King)

Siate il meglio di qualunque cosa siate Cercate ardentemente di scoprire a che cosa siete chiamati, e poi mettetevi a farlo appassionatamente. (Douglas Malloch)

VENERDI

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: «Sono giovane».

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti».

(Geremia 1,4-8)

La magia delle parole

*Considero valore il nome di ogni persona,
la parola rispetto,
riuscire ad amare.*

*Considero valore il “potere” delle persone,
il pianto dei bambini.*

*Considero valore mettersi nei panni di qualcuno,
giocare con i più piccoli.*

Considero valore perdonarsi per le cose cattive che hai fatto.

*Considero valore un grazie usato quando non ce n'è bisogno.
E la disponibilità ad aiutare.*

Considero valore condividere le conoscenze.

Considero valore anche ciò che non mi piace.

Considero valore la povertà.

*Considero valore i pensieri,
le amicizie vere, non quelle false.*

*Considero valore un sorriso dato ogni piccolo giorno,
gli abbracci delle persone.*

Considero valore il diritto alla parola.

I sogni a occhi aperti.

*Considero valore le lacrime di chi non piange mai,
il coraggio che esiste nel mondo.*

Considero valore dire la verità, perdonare se stessi.

Considero valore dire “ti voglio bene”.

Considero valore la parità di genere.

Considero valore la calma, la pazienza.

*Considero valore i sogni belli, ma anche quelli brutti.
battersi per un mondo migliore, lavorare con impegno.
Considero valore il cercare di restare di buon umore,
anche se qualcuno o qualcosa ti ha fatto arrabbiare.
Considero valore esprimere i propri sentimenti.
(I ragazzi e le ragazze, classe V, invitati dalla loro maestra Eva a
continuare la poesia di Erri De Luca)*

Tu dici strano, io dico unico. (Christian Baloga)

SABATO

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue.

Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

(Prima lettera ai Corinzi 12,4)

E vissero tutti... illuminati e contenti

Ieri mattina io sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere. Appena è cominciato il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio.

Uno ha detto: «Coraggio! Se il Signore dà un peso, dà anche l'aiuto per portarlo». E l'altro collega: «Non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il Papa nuovo». Venuto il momento, ho accettato.

Dopo si è trattato del nome, perché domandano anche che nome si vuol prendere e io ci avevo pensato poco.

Ho fatto questo ragionamento: Papa Giovanni ha voluto consacrarmi con le sue mani, qui nella Basilica di San Pietro, poi, benché indegnamente, a Venezia gli sono succeduto sulla Cattedra di San Marco, in quella Venezia che ancora è tutta piena di Papa Giovanni.

Lo ricordano i gondolieri, le suore, tutti.

Poi Papa Paolo non solo mi ha fatto Cardinale, ma alcuni mesi prima, sulle passerelle di Piazza San Marco, m'ha fatto diventare tutto rosso davanti a 20.000 persone, perché s'è levata la stola e me l'ha messa sulle spalle, io non son mai diventato così rosso!

D'altra parte in 15 anni di pontificato questo Papa, non solo a me ma a tutto il mondo, ha mostrato come si ama, come si serve e come si lavora e si patisce per la Chiesa di Cristo.

*Per questo ho detto: «Mi chiamerò Giovanni Paolo». Io non ho né la sapientia cordis di Papa Giovanni, né la preparazione e la cultura di Papa Paolo, però sono al loro posto, devo cercare di servire la Chiesa. Spero che mi aiuterete con le vostre preghiere.
(Papa Giovanni Paolo I – Angelus 27 agosto 1978))*

Ognuno di noi è un filo unico e irripetibile nell'intricata rete della vita ed è qui per dare un contributo. (Deepak Chopra)

La vita di ogni uomo
è una favola scritta da Dio.

Hans Christian Andersen